

A SCUOLA DAI SIMPSON E DA SIMONA

I Simpson e la filosofia traccia arditi paralleli fra Homer e Aristotele, Bart e Nietzsche, e fra l'ambiente morale della «più intelligente famiglia dei cartoon» e l'etica kantiana: uscito in Italia lo scorso novembre da **ISBN** (pp. 333, € 17) è la traduzione di un'antologia pubblicata in America nel 2001. Autori e curatori sono ignoti e modesti insegnanti in università di secondo piano; eppure il libro ha venduto negli Usa 250 mila copie e ha contribuito al lancio di una collana che conta una ventina di titoli (fra cui *Seinfeld and Philosophy*, *Baseball and Philosophy*, *Lord of the Rings and Philosophy*, *The Atkins Diet and Philosophy*) e le cui vendite complessive superano quota 700 mila. Intanto, i libri «seri» di filosofia possono contare su qualche centinaio di acquirenti.

Gli psicologi hanno dimostrato che la capacità di ragionare dipende dal contesto: che molti diventano logicamente più acuti, per esempio, se parlano di quattrini. In modo analogo, sostiene il responsabile della collana William Irwin, sarà più facile per la gente comune capire le tesi di Hume o di Hegel se formulate nel linguaggio dei Soprano o di Harry Potter. Poi, se avranno abboccato, potremo aprire con loro i sacri testi.

L'idea di una simile rivoluzione «dal basso» è buona e il suo successo è incoraggiante. Se vorremo imitarla in Italia, però, dovremo tener conto del fatto che anche la cultura popolare (come la capacità logica) è molto legata al contesto, quindi le traduzioni spesso non funzioneranno. Bisognerà inventarsi titoli nuovi, che so io?, *Il calcio e la filosofia*, *Adriano Celentano e la filosofia*, *Simona Ventura e la filosofia*.
[e. b.]